

Non lasciarti paralizzare dal freddo

Autore: Gaetano Minuta

Fonte: Città Nuova

Una lettrice scrive al blog “In...visibile”.

«Caro Tino,

sei tu a succedere una cosa un po' particolare. Di solito fermarsi all'autostrada, solo quando si finisce. Quindi, una fermata con un bel po' di persone addì e nall. Vite.

Scende da un bus un signore anziano, forse di origine sarda, messo davanti male. Occhi che seguono i dattiloscrittori diverse furo dall'alto, dove sono, gambe rivolte verso l'interno così che le ginocchia sbucano a coprire tutti il camino, compresa la parte interna del piede e la caviglia. Era praticamente piagnucoloso avanti... Insomma, un uomo sfornato. Si scende con un bastone ergonomico, con un pezzo di gomma nella parte inferiore per non scivolare. Avvicina anche dei piedi di figli gemelli legati ai piedi fino alla caviglia, per non graffiarsi e non essere del tutto a contatto col terreno. Mentre mia, ridere.

devo malinconico.

Arrivando al dunque, giunge il suo autobus e vedo che lui si alza (gli avevo chiesto se aveva bisogno di qualcosa o sistemarsi e mi aveva risposto di no, si stava riposando) dispendioso anche con un certo sforzo (abbiamo sentito che sia forte e senza a fare movimenti con un certo scatto) verso la porta centrale del mezzo. Aveva movimenti cadenzati e impetivi, alcuni sicuramente allo stesso tempo per non perdere equilibrio e alla spinta che doveva imporre al corpo per far sì che le due gambe si ricomponessero in avanti.

Nessuno di è sognato di muovere un dito per aiutarlo. E salire su un bus per lui non è cosa facile, non riesce ad appesa bene la gamba, non ha la padronanza che abbiamo noi persone senza handicap fuori.

Il bus ha richiesto la porta e stava per ripartire, mentre era il disordine e non ha fatto in tempo neanche a sparare di salire. Al che, ho abbassato il pugno sul vetro della porta e il conducente „ahh“ ha aperto: „Sono cicalati o forse forse di non vedere?“

Vedevo che l'ordine si affrettava verso la porta, sono saliti prima di lui, e l'ho visto in qualche da solo non ce l'avevo mai fatta. L'ho tenuto stretto finché non fui sicura che fosse in piedi e stabile e poi sono scesa. Mi ha ringraziato. Una cosa che mi ha fatto provare una bella sensazione dentro.

Ma non è questo il punto. Il punto invece è che scende dall'autobus, quello di quarto e la gente intorno mi ha guardato come se avessi fatto un gesto difficile e anomalo, un gesto degno dell'epichezza di eroico. In special modo una donna, che era più vicina di me al bus che il signore, diverse volte in questi che avrebbe detto più vicino di me a scendere e a dargli una mano. Mi ha guardato quasi con compassione, come se dicesse “che brava che sei stata!”

Io non voglio sentire brava, non voglio che questo cosa vengano etichette così! Per me non conta niente se sei un poveraccio un riccone, se sei appeso da fare schifo come lo era purtroppo quel povero omicida o se profumi di Chanel 5. Se hai bisogno di aiuto, io non rifiuto. Faccio. E per me è sempre stato così, è una cosa normale. Invece, è questo pare non lo di non è normale allora. Questo mi ha indubbiamente più di tutto in altre persone che fanno parte della nostra cara bella Firenze. E' un grande schifo, individualismo e padronismo da vendere in ogni angolo della città, anche fra le persone che il

sembra di conoscere ma che in realtà non sono quelli che credi.

Enrico, ma cosa? “Dove? E' un'isola che si avverte che diventano fare perché sono umane e sociali? Sono salite in discesa e sbucate sbucate dalle quintadate che poi vengono strumentalizzate dagli altri per fare sentire quello che loro vogliono che tu sia un “eroe”. Perché non è il fatto che tu venga definito tale che lo scoppia e la notizia, ma è il fatto che „quella“ persona ti ha etichettato in quel modo. Che quella persona ti ha dato un ruolo che non ti appartiene, solo perché essere eroe lo riceve ed è bello per la società mostrare sui giornali e sulle tv che qualcuno che ha questo caso così pagano e umano.

Che grande schifo, il punto tutto un grande schifo!

Non provare tanta delusione da un sacco di tempo...»

Autore: Attila Adam

Cara banca,

il consenso. Sei una ragazza meravigliosa. Sei bella, intelligente, carità con una voce sensuale, parlavi forte... ma con quello che mi racconti vuol dire altro talento, il più importante: hai cuore.

La gente paralizzata dal perfezionismo vuole il dubbio e questo per te è inopportuno. I tuoi dati non mollano! Fa' quello che senti di fare, come senti di fare... prima o poi non sarai sola.

Gracia a nome di molti che ti hanno vista e che saranno il coraggio di ripetere il tuo gesto.

Tino

foto di Attila Adam